



n. 16, 2019: Restauro per i centri storici

MARIA GRAZIA ERCOLINO, *Centri storici, appunti per una riflessione tra passato e presente. Editoriale*

MARINA DOCCI, *Per la conservazione del "pittoresco". L'opera eclettica di Antonio Salvetti nella città di Colle val d'Elsa*

L'opera pittorica di Antonio Salvetti (1854-1931), nota e apprezzata soprattutto in ambito locale, è stata oggetto, negli ultimi decenni, di alcune pubblicazioni e di mostre che ne hanno messo in evidenza qualità artistiche, radici e ambiti culturali. Indiscusso protagonista della "scuola colligiana di pittura" era stato allievo, all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dei pittori Stefano Ussi e Amos Cassioli. Nella stessa Accademia aveva anche frequentato il corso di architettura tenuto da Emilio De Fabris e poi da Giuseppe Castellazzi. La sua attività di architetto, tuttavia, e in particolare quella di architetto restauratore, svolta nella sua città natale, Colle val d'Elsa, fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, è stata solo in parte indagata.

Salvetti dedica infatti una parte non trascurabile della sua multiforme operosità alla progettazione di ville e cappelle funerarie per una committenza per lo più locale, ma soprattutto al restauro, al completamento e al rifacimento in stile di diversi palazzi nobiliari, situati nel centro storico di Colle. Se, tuttavia, le nuove architetture si attardano su un eclettismo che nulla concede alla modernità e che in parte sorprende, considerati i suoi interessi per le arti decorative, nei restauri si comporta in maniera non dissimile da altri operatori del tempo e da quanto avveniva in quegli anni nella provincia italiana. L'obiettivo dell'architetto è quello di rispettare il carattere "di prevalenza antico" della sua città, facendo in modo che "anche il moderno si adatti un poco all'antico e che non lo disturbi con violenti contrasti di colorito e di forma, che non ne impedisca la libera visione".

Nei restauri, dove studia soluzioni di volta in volta differenziate, è percepibile la sua peculiare sensibilità artistica e l'attenzione a quel "carattere estetico primitivo del paese" che, anche grazie al suo operato e alla sua "scuola", è ancora rintracciabile percorrendo le strade della cittadina toscana.

The paintings of Antonio Salvetti (1854-1931), particularly well-known and appreciated at a local level, have been discussed over the past few decades in publications and included in exhibitions that have highlighted their artistic merits, their origins and their cultural milieu. An undisputed leader of the 'Colligian school of painting', Salvetti's teachers at the Florence Academy of Fine Art were the painters Stefano Ussi and Amos Cassioli. At the academy, he also attended the architecture course taught by Emilio De Fabris and, later, by Giuseppe Castellazzi. Nevertheless, his work as an architect, and particularly as a restoration architect, in his native town of Colle Val d'Elsa at the turn of the twentieth century has only been studied in passing. Indeed, of all his many occupations, Salvetti dedicated a fair proportion of his time to designing manors and crypts, mostly commissioned at a local level, and above all to restoring, completing and stylistically renovating a number of aristocratic homes located in Colle's old town centre. Nevertheless, while new schools of architecture dwell on an eclectic approach that admits no trace of modernity and in part surprises us, given his interest in decorative arts, when it came to restoration, his approach was not unlike that of other professionals of the time and in line with the prevailing trends in the Italian provinces. An architect's aim was to respect the 'mainly antique' features of his or her city, ensuring that 'modern buildings attempt to match the old and do not disturb them with the use of violent contrasts in terms of colour or form, impeding their view.' In restoration work, where solutions are developed on a case-by-case basis, it is easy to perceive his particular artistic sensitivity and his focus on 'the town's primordial aesthetic character', which we can still note while roaming the streets of this small Tuscan town, thanks also to his work and his 'school'.

ANNUNZIATA MARIA OTERI, *Città storica e modernità. Riflessioni e polemiche di Roberto Papini fra le due guerre (1925-1943)*

Il contributo degli storici dell'arte al dibattito sul destino dei centri storici fra le due guerre è senz'altro rilevante. Nell'ambito di un significativo rivolgimento della disciplina, complici anche le dirimenti novità introdotte dai movimenti d'avanguardia già sul finire dell'Ottocento, essi cominciarono a guardare alla città come a un luogo di confronto, quasi mai pacifico, tra tradizione e rinnovamento. Si tratta di uno sguardo inedito, che seppure incise poco o nulla sugli esiti concreti delle trasformazioni urbane di quella stagione, è sintomatico di una attenzione piuttosto inedita ai tessuti storici e alla necessità di preservarli, pur nell'inevitabilità, se non nell'auspicabilità, dei processi di modernizzazione degli abitati. In questo ambito, il contributo teorico di Roberto Papini, quasi del tutto inesplorato, risulta interessante anche e soprattutto perché lo storico e critico d'arte pistoiese, allievo non prediletto e piuttosto indocile di Adolfo Venturi, rappresenta quella generazione di studiosi che faticosamente vissero il passaggio, a cavallo tra otto e novecento, da un'impostazione d'impronta positivista a un rinnovato approccio 'spiritualista' secondo il quale anche il tema della città andava riletto in una nuova dimensione storica, alla luce dell'inedito rapporto critico tra passato e modernità.

Il saggio indaga l'evoluzione del pensiero di Papini sulla trasformazione della città storica dagli esordi come opinionista – grazie alla sua prolifica attività giornalistica come responsabile della pagina culturale del *Corriere delle Sera*, come corrispondente per «La Nazione italiana» e per riviste di settore come «Emporium» e «Architettura e arti decorative» – fino ai più maturi incarichi nelle commissioni per la valutazione dei piani regolatori di numerose città italiane come Arezzo, Siena, Perugia e Bergamo, per citare le più note. La sua straordinaria capacità di leggere in anticipo i cambiamenti culturali in atto, che lo portarono fra l'altro a una difesa del tutto inedita, per il suo tipo di formazione, del movimento moderno in architettura, lo resero protagonista, certamente discusso e per varie ragioni criticato, ancora nella stagione post-bellica quando ebbe un ruolo rilevante, seppure sempre più marginalizzato, nel dibattito sulla ricostruzione del centro storico di Firenze e sulle opportunità e modalità di espansione della città. Il volume *Firenze a pezzi e bocconi, libro bianco con 85 documenti allegati*, pubblicato poco prima della morte nel 1957, chiude di fatto una lunghissima e costante attività in difesa delle città storiche italiane. Lo studio si basa per lo più sui numerosissimi scritti di Papini, pubblicati sui maggiori quotidiani nazionali e locali, nonché sui documenti inediti del suo archivio privato, oggi conservato presso la Scuola di Architettura dell'Università di Firenze. La sua vasta produzione pubblicistica e bibliografica dà conto, oltre che della sua attività come opinionista, anche del suo ruolo all'interno delle commissioni giudicatrici di piani regolatori, e come presidente o membro di numerose associazioni in difesa di Firenze nel secondo dopoguerra. Essa dà inoltre implicitamente conto delle relazioni di Papini con la cultura critica e architettonica di quella complessa stagione a cavallo fra le due guerre.

Art historians undoubtedly made a significant contribution to the debate regarding the fate of historic town centres between the wars. During a period of upheaval affecting this discipline, due amongst other things to the ground-breaking innovations introduced by avant-garde movements as early as the late-1800s, they began to view cities as a place where tradition and renewal clashed, a confrontation that was hardly ever peaceful. It was a new vision that, while it had little effect on the actual results of urban change during that period, was symptomatic of a fairly unprecedented focus on historical urban fabric and the need to preserve it, despite the inevitable – if not entirely welcomed – modernisation processes affecting towns and cities.

As regards this aspect, Roberto Papini's theoretical contribution, which remains almost entirely unexplored, is interesting, above all because this art critic and historian from Pistoia – a fairly indomitable student who was no favourite of his teacher, Adolfo Venturi – represents the generation of scholars who suffered the transition from a positivist approach to a new 'spiritualist' approach at the turn of the twentieth century, an approach that held that the issue of cities should be reinterpreted in new historical terms, in the light of the new critical relationship between the past and modernity.

This article investigates the evolution of Papini's thought on the transformation of historic cities from his beginnings as a columnist – thanks to his prolific output as a journalist responsible for the *Corriere della Sera* newspaper's cultural section, as a correspondent for *La Nazione Italiana* and for trade magazines such as *Emporium* and *Architettura e Arti Decorative* – up to later appointments on commissions assessing the town plans of many Italian cities, including high profile instances such as Arezzo, Siena, Perugia and Bergamo. His extraordinary ability to foresee the cultural changes that were underway, which led him to an unprecedented defence – considering his academic background – of the modern movement in architecture, made him a key (though controversial and sometimes criticised) player in the post-war period as well, when he had an important though increasingly marginalised role in the debate on the reconstruction of Florence's historic city centre and on the opportunities for the city's expansion and related methods. His book *Firenze a Pezzi e Bocconi: libro bianco con 85 documenti allegati*, published just before his death in 1957, de facto concluded a long and constant battle to defend historic Italian cities. This study is mainly based on Papini's many writings, published in prestigious national and local newspapers, as well as unpublished documents from his private archive, currently kept at the University of Florence's School of Architecture. Apart from his work as a columnist, the enormous quantity of publications and legal records attest to his role on commissions judging town plans and as a member or chairman of a number of associations defending Florence in the post-war period. These records also implicitly reveal Papini's relationship with the critical and architectural views of his time: the complex period between the wars.

ALESSANDRO IPPOLITI, *Città storica, architettura e restauro: l'area dei Moli antichi di Napoli*

I lavori di scavo eseguiti nell'area dei Moli antichi di Napoli per la realizzazione dei percorsi urbani metropolitani di piazza Municipio hanno messo in luce strutture architettoniche e resti archeologici databili fin dal III secolo a.C.. L'unicità delle preesistenze ha determinato la scelta della sistemazione museografica dell'area prevedendo, dopo un attento intervento di restauro di tali testimonianze, la loro conservazione in situ e, per alcuni resti, la realizzazione di uno spazio, inteso come parte qualificante dei percorsi metropolitani, dedicato alla divulgazione della storia urbana antica della città di Napoli. Dall'analisi diretta delle preesistenze architettoniche e archeologiche svelate nella loro realtà di forma e materia, il progetto di restauro ha perseguito delle soluzioni operative che nel rispetto delle esigenze conservative rendessero contemporaneamente possibili le trasformazioni dettate dalle nuove necessità funzionali. Il percorso diacronico di indagine conoscitiva della complessa consistenza di strutture e resti nel loro succedersi e modificarsi nel tempo, finalizzato alla comprensione critica della stratigrafia e della caratterizzazione costruttiva, ha consentito di restituire unità di immagine alle preesistenze, garantendo con la loro 'musealizzazione' la presentazione ma anche la lettura di una nuova realtà architettonica, dove le forme contemporanee si pongono in rapporto dialettico con l'antico. Il contributo intende presentare l'esito della consulenza scientifica svolta da chi scrive per la società M.N. Metropolitana di Napoli S.p.a.

The excavations that were carried out in the area of the ancient port of Naples in order to extend the urban underground line in Piazza Municipio unearthed architectural structures and archaeological remains that could be dated as far back as the third century BC. The unique nature of these remains led to a decision to preserve the area as a museum, which envisaged their conservation in situ following their painstaking restoration and, in some cases, the creation of a new space, considered part of the underground network, set aside to present Naples's ancient urban history to the public. Following a hands-on analysis of the

architectural and archaeological finds unearthed in their original form and material, the restoration project pursued practical solutions that, whilst respecting conservation requirements, made it possible to carry out the development work dictated by new functional needs at the same time. The diachronic fact-finding process that examined the extent of the buildings and remains as they succeeded each other and changed over time, which aimed to improve our critical understanding of the site's layers and construction features, allowed us to gain a complete, overall view of these ancient structures, while the decision to create a museum environment ensures their presentation as well as the interpretation of a new architectural entity, where modern-day forms conduct a dialectic relationship with the ancient. This article aims to present the results of the scientific consultancy carried out by its author for the M.N. Metropolitana di Napoli S.p.A. underground railway company.

MARIACRISTINA GIAMBRUNO, *Centri storici in periferia. Prime riflessioni sul ruolo dei 'nuclei antichi' nel palinsesto della città contemporanea a partire dal caso di Milano*

La storia dei comuni italiani è stata caratterizzata negli anni da fusioni e accorpamenti, alcuni dei quali stimolati dalle recenti disposizioni legislative, che ne hanno determinato l'attuale assetto territoriale. Dai 'piccoli comuni' sino alle città metropolitane si assiste alla convivenza di più nuclei storici entro gli stessi confini amministrativi. Non si tratta di puntuali permanenze antiche all'interno di un tessuto recente, ma di impianti urbani complessi con una organizzazione spaziale e architettonica che rendono evidente il ruolo centrale, per collocazione e funzioni amministrative, che essi avevano in un passato anche recente. Se da un canto questi sono a buon diritto definibili come 'centri storici', dall'altro sia per posizione geografica nel territorio cittadino, sia per popolazione residente, dinamiche edilizie in atto e normative con le quali vengono definiti negli strumenti urbanistici, sono a tutti gli effetti 'periferie'.

Una dicotomia in termini che evidenzia come, in molti casi, questi luoghi abbiano perso, stretti e sovrastati dalle espansioni più recenti delle città, la funzione e il significato che li hanno generati e caratterizzati per molto tempo. Il contributo vuole riflettere, anche partendo dalla stessa definizione di 'centro storico', sulle dinamiche cui sono soggetti questi luoghi e su quale nuovo e positivo impulso potrebbero, invece, fornire alla rigenerazione della città contemporanea. Come caso studio, da cui far scaturire alcune prime considerazioni di carattere generale, verranno analizzati, attraverso la cartografia storica e attuale, gli strumenti di Piano e i sopralluoghi in sito, alcuni nuclei storici compresi nei confini amministrativi della città di Milano.

The history of Italy's towns and cities is dotted with mergers and fusions, some of which have been encouraged by recent legislative measures that have led to their current territorial form. From small towns to metropolitan cities, what we find are a number of historic nuclei co-existing within the same administrative borders. They are not specific ancient edifices within a recently constructed urban fabric; rather, they are complex urban layouts whose arrangement and architectural features reveal the central role they played right up to what is, in some cases, a recent past in terms of location and administrative functions. While on the one hand they may justifiably be called 'historic town centres', on the other, they are 'peripheral areas' to all intents and purposes, given both their geographic position within the city and their resident population, not to mention their surviving construction mechanisms and the regulations that define them in town planning documents.

It is a dichotomy of terms that highlights how, in many cases, these places have lost the purpose and meaning that created them and characterised them for a long period of time, crowded and encroached upon as they are now by more recent development. This article aims to reflect on the mechanisms that affect these places, taking its cue from the very definition of 'historic town centre', and on what new, beneficial influence they could have on the regeneration of today's cities. A number of historic nuclei located within the administrative borders of Milan will be taken as a case study, using the comparison of old and new maps to analyse town planning measures and surveys conducted in situ, so as to formulate preliminary considerations of a general nature.

DONATELLA FIORANI, SILVIA CUTARELLI, ADALGISA DONATELLI, ANNARITA MARTELLO, *Vulnerabilità dei centri storici. Validazione della scheda Unità Urbana del sistema Carta del Rischio tramite la sua applicazione su due centri laziali*

Il contributo descrive il lavoro svolto per la validazione della scheda Unità Urbana per la Carta del Rischio del Ministero per i Beni e la Attività culturali e per il Turismo. L'illustrazione sintetica dello scenario offerto dei centri storici di Cittaducale e Genazzano, due comuni medio-piccoli dell'Appennino rispettivamente disposti a nord-est e a sud-est del Lazio, aiuta a chiarire le modalità d'interconnessione fra contenuti culturali e 'forme' digitali necessarie alla definizione di strumenti utili alla conservazione dei centri storici. Per questi due centri sono state condotte ricerche di tipo 'tradizionale', finalizzate all'identificazione della vicenda storico-costruttiva dell'abitato e alla caratterizzazione delle specificità tipologiche, costruttive, materiche e di aggregazione dell'architettura diffusa. Nel contempo, si è anche effettuata la schedatura sistematica delle singole Unità Urbane finalizzata alla definizione dei valori di vulnerabilità e di trasformazione dell'edificato storico. Tale lavoro congiunto ha portato alla verifica di quanto prestabilito per il sistema Carta del Rischio sia in termini di selezione e raccolta dei dati descrittivi (relativi alle fabbriche e al loro stato conservativo) sia come definizione di indici, fattori di confidenza e algoritmi, così da poter procedere, anche tramite una nuova ingegnerizzazione, alla puntuale modifica della piattaforma digitale.

This article describes the efforts made to validate the scheda Unità Urbana, or urban property file, for the Italian Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism's Carta del Rischio risk map. The concise presentation of the scenario found in the historic town centres of Cittaducale and Genazzano, two small-to-medium-sized towns in the Apennines, located in the north-east and south-east of Italy's Lazio region, respectively, helps clarify the ways we can connect cultural content and the digital 'forms' needed to establish the measures that could preserve these historic town centres. These two towns were the object of 'traditional' methods of research that aimed to identify their historical and architectural past and characterise the typological, material and construction aspects of their urban structure and the way it was grouped. At the same time, each Unità Urbana was systematically assessed in terms of its degree of vulnerability and the development of its historic buildings. These combined efforts allowed us to verify what was previously established in the Carta del Rischio risk map, both as regards the selection and collection of descriptive data (as regards the buildings and their state of conservation) and as regards the definition of indicators, FCs (construction 'confidence factors') and algorithms, so as to move on to the detailed improvement of the digital platform using, amongst other things, a new form of digital development.